

MINIMA DANTESCA

IO

Direttore

Massimo SERIACOPI

MINIMA DANTESCA



Fatti non foste a viver come bruti,
ma per seguir virtute e canoscenza.

Dante ALIGHIERI

La collana ospita volumi d'esegesi dantesca ed edizioni critiche di testi inerenti all'opera e al pensiero dell'Alighieri, di consistenza agevole (di norma non superiore al centinaio di pagine) e corredati degli strumenti critico-bibliografici indispensabili per approfondire e ampliare le questioni trattate dagli studiosi.

The realization of the volume was supported by the research program NKFIH K 124514 of the National Research, Development and Innovation Office of Hungary.

JÓZSEF NAGY

DANTE E VICO

LA TEOLOGIA POLITICA DI
DANTE. CAPITOLI DELLA
RICEZIONE DANTESCA





©

ISBN
979-12-5994-147-3

PRIMA EDIZIONE
ROMA LUGLIO 2021

In memoria del professor Géza Sallay

INDICE

11 *Ringraziamenti*

13 *Abbreviazioni*

15 *Introduzione*

25 Parte 1. Lecturae Dantis

1.1. Nella selva oscura: *Inferno* I, 25 – 1.2. La città di Dite. Intervento celeste. Gli eretici: *Inferno* VIII e IX, 63 – 1.3. Peccato e contrappasso – suddivisione: *Inferno* XI, 93 – 1.4. I violenti contro il prossimo – il bagno di sangue: *Inferno* XII, 105 – 1.5. Gli usurai. Gerione: *Inferno* XVII, 111 – 1.6. Riflessioni sul motivo del sogno nella *Commedia: Purgatorio* IX, 117

147 Parte 2. La teologia politica di Dante: fonti, contesto, ricezione

2.1. Dante e Marsilio: dalla trascendenza all'immanenza (*Monarchia; Defensor Pacis*), 147 – 2.2. Dante "templare". Interpretazioni esoteriche di Dante, 185 – 2.3. La teoria del diritto alla base della concezione politico-filosofica di Dante, 216 – 2.4. Antidantismo letterario e politico in Italia dal Trecento al Cinquecento, 245

269 Parte 3. Alcuni momenti-chiave della ricezione dell'Alighieri: al centro il Settecento

3.1. L'interpretazione vichiana di Dante, 269 – 3.2. Il dibattito tra Saverio Bettinelli e Gasparo Gozzi, su Dante, 291 – 3.3. Foscolo e Leopardi esegeti di Dante, ispirati da Vico, 316 – 3.4. L'etica dantesca secondo l'esegesi di Pascoli, 340

365 Parte 4. La concezione vichiana della storia, ispirata da Dante e Hobbes, secondo un approccio linguistico-, politico- e scientifico-filosofico

- 4.1. *Leviatano*: linguaggio, storia, potere, 365 – 4.2. La *barbarie della riflessione* nella storia e nella lingua, 388 – 4.3. Vico e il Sant'Ufficio, 409 – 4.4. Vico *contra* Hobbes, 430

457 *Postfazione*

487 *Bibliografia*

RINGRAZIAMENTI

Esprimo i miei ringraziamenti e la mia gratitudine ai seguenti ricercatori e colleghi per il loro generoso aiuto.

Nel campo delle *ricerche internazionali su Dante e su Vico*: Géza Sallay, János Kelemen, Giuseppe Mazzotta, Albert Russell Ascoli, Vincenzo Placella, Paolo Cristofolini, Andrea Battistini, Maurizio Malaguti, Manuela Sanna, Alessia Scognamiglio, Giuseppe Cacciatore, Massimo Seriacopi, Claudia Di Fonzo, Antonio Lanza, Marino A. Balducci, Sabrina Ferrara, Elisa Brillì, Valentina Marchesi, Juan Varela-Portas; nel campo degli *studi sulla religione*: Ferenc Raj, Leslie A. Muray, inoltre Katalin Kelemen, Mihály Riszovannij, Krisztina Szegő, György Hajnal; nel campo degli *studi sul Medioevo*: Maria Maslanka-Soro, Magdalena Wrana, Norbert Mátyus, Dávid Falvay, János Frivaldszky, Dániel Faragó; nel campo della *storia della letteratura, della linguistica e dell'italianistica*: Endre Szkárosi, László Szörényi, Ádám Nadasdy, Béla Hoffmann, Péter Sárközy, Imre Madarász, Antonio D. Sciacovelli, Márton Kaposi, Eszter Rónaky, Pasquale Guaragnella, Lenka Meszler, Giampaolo Salvi, Zsuzsanna Fábíán, Éva Vígh, Michele Sità; nel campo della *filosofia politica*: Mária Ludassy, Gábor Boros, Tamás Nyirkos, Giuseppe D'Acunto.

Ringrazio le commissioni scientifiche del NKFIH [Ufficio ungherese per le ricerche, per lo sviluppo e per l'innovazione] e della Borsa di Studio per Ricercatori "Bolyai" dell'Accademia delle Scienze dell'Ungheria [MTA] per aver appoggiato le mie ricerche.

Ringrazio l'aiuto dei bibliotecari della Biblioteca della Società Dantesca Italiana di Firenze, della Biblioteca dell'MTA e della Biblioteca dell'Uni-

versità ELTE di Budapest, inoltre delle biblioteche dei Dipartimenti di Filosofia e d'Italianistica della stessa Università.

Ringrazio i miei genitori, József Ferenc Nagy e Ibolya Vázsonyi per il loro aiuto indispensabile.

ABBREVIAZIONI

- DOB: Dante oscuro e barbaro. Commenti e dispute (secoli XVII e XVIII)* (a cura di Bruno Capaci, saggio introduttivo di Andrea Battistini), Roma: Carocci, 2009.
- DOPM III: Alighieri, Dante, Opere minori*, Tomo I/Parte II (a cura di Cesare Vasoli e Domenico De Robertis), Milano: Ricciardi, 1988.
- DOPM II: Alighieri, Dante, Opere minori*, Tomo II (a cura di Pier Vincenzo Mengaldo et al.), Milano-Napoli: Ricciardi, 1979.
- DTO: Alighieri, Dante, Tutte le opere* (a cura di Italo Borzi, Giovanni Fal-lani, Nicola Maggi), Roma: Newton Compton, 2005.
- EDA: Enciclopedia dantesca* (voll. I-V), Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, 1984.
- Giacalone: Giacalone, Giuseppe* (commento e analisi critica di), *La Divina Commedia di Dante Alighieri, Inferno*, Bologna: Zanichelli, 2005.
- Giannantonio–Petrocchi 1987: Giannantonio, Pompeo – Petrocchi, Gior-gio* (a cura di), *Questioni di critica dantesca*, Napoli: Loffredo, 1987.
- Güntert–Picone: Güntert, Georges–Picone, Michelangelo* (a cura di), *Lec-tura Dantis Turicensis, Inferno*, Firenze: Franco Cesati, 2000.
- VOP: Vico, Giambattista, Opere* (a cura di Andrea Battistini), vol. I-II, Milano: Mondadori, 2001.

INTRODUZIONE

LA RILEVANZA DEI SECOLI XVIII E XIX NELLA FORMAZIONE DEL CULTO DI DANTE

Il presente volume contiene i risultati delle ricerche svolte tra il 2005 e il 2018, ossia del periodo più intenso della mia attività di ricercatore (cominciata nel 1995). Fino al nuovo millennio al centro dei miei interessi stavano alcuni autori e correnti del Seicento e del Settecento (in quel periodo ho approfondito le mie indagini innanzitutto – ma non esclusivamente – su Giambattista Vico e Thomas Hobbes). Nel 2004, con la fondazione della Società Dantesca Ungherese (SDU) – per iniziativa di János Kelemen –, anche per me si sono aperte nuove prospettive di ricerca: l'analisi della letteratura e della filosofia medievale italiana, ponendo al centro ovviamente l'opera di Dante Alighieri. In base al mio profilo di ricercatore sembrava ovvia la mia specializzazione – nell'ambito degli studi danteschi – sugli aspetti etico-politici dell'opera di Dante, e inoltre sulla ricezione letterario-filosofica (accentuando la rilevanza del Settecento da questo punto di vista) di quest'eredità spirituale-intellettuale del tardo Medioevo.

I capitoli della presente monografia sono stati scritti (originariamente in forma di studi) fondamentalmente nello spirito dell'interdisciplinarietà, nel caso presente nel senso specifico che la letteratura e la filosofia sono inseparabili e quasi in senso deterministico e permanentemente esercitano tra loro un'influenza mutua. In connessione a tutto ciò vale la pena di prendere in considerazione le riflessioni (scritte in connessione a Nietzsche) di un grande fenomenologo ungherese contemporaneo sullo stato attuale della filosofia. Come scrive Tamás Ullmann,

qualsiasi cosa intendiamo per filosofia, questa di sicuro può essere abbandonata e sospesa in diversi modi. La filosofia può essere abbandonata nel nome della vita, per tornare al mondo vivo della quotidianità e delle relazioni umane. Può essere tralasciata nel nome della scienza, per lavorare tranquillamente – navigando nel golfo sicuro delle scienze esatte – al posto delle speculazioni astratte e vuote. *Può essere abbandonata nel nome dell'arte e delle forze creatrici, usando – al posto del linguaggio arido della filosofia – il linguaggio più concreto e ricco della letteratura e della poesia.* Può essere tralasciata a causa del disgusto per il carattere industriale del filosofare accademico, in cerca di qualche tipo di visione del mondo e di saggezza della vita. Può essere abbandonato il mondo agghiacciato in concetti della filosofia nel nome dei sentimenti. La filosofia può essere tralasciata per il suo modo di pensare vuoto e compulsivo, nel nome della paura del pensare forzato. Può essere tralasciata nel nome del denaro, del potere, del successo e del riconoscimento, ma anche nel nome della paura di diventare solitari. La filosofia può essere abbandonata in tutte le direzioni possibili della vita e nel nome di tutte le forme dello spirito. Ma se qualcuno abbandonasse la filosofia nel nome e coi metodi della filosofia, in quel movimento di sicuro si potranno scoprire ulteriori aspetti della filosofia e dello spirito. L'intento più rilevante di Nietzsche per abbandonare la filosofia per mezzo della filosofia è costituito dalla sua concezione dell'eterno ritorno.⁽¹⁾

Ho citato più a lungo Ullmann perché nel presente lavoro – come si potrà notare – sarà un motivo ricorrente il concetto vichiano di *ricorso*, che

(1) Ullmann, *Le dimensioni dell'intelletto [Az értelem dimenziói]*, Budapest: Könyvpont–L'Harmattan, 2012, p. 303 (corsivi e traduzione miei, J.N.). Ullmann, nella parte in corsivo del testo citato – nello spirito di Nietzsche –, può riferirsi anche al fatto che le ricerche filosofiche possono essere ben cambiate con l'attività di scrittore/poeta. Questa tesi a mio avviso può essere estesa pure alla relazione mutua tra le discipline umanistiche: dai campi specifici della filosofia ovviamente si può passare – tra l'altro – alle riflessioni scientifiche effettuate nell'ambito delle scienze letterarie (anch'esse di carattere filosofico, ma – rispetto al filosofare “hardcore” – in un certo senso forse meno rigide). L'accennata tesi nietzscheiana-ullmanniana ha un'importanza cardinale pure nella dantistica, giacché Dante nella propria persona era allo stesso tempo poeta, teologo, filosofo, giurista e politico (possiamo caratterizzarlo brevemente come *poeta-teologo*), che nella propria opera maestra, appunto nella *Divina Commedia*, ha formulato in termini poetici le proprie speculazioni scientifiche riguardanti i campi accennati. L'opera di Dante può, dunque, essere vista anche come un distanziarsi perpetuo dalla teologia e dalla filosofia, allo stesso tempo come un approccio continuo verso la poesia: quindi vale la pena di analizzare quest'opera seguendo il percorso di tale distanziarsi e di tale approccio.

(passando oltre le mie tesi formulate anteriormente su tale concetto) ho avuto il coraggio di comparare col concetto di *eterno ritorno* di Nietzsche. Qui vorrei solo anticipare che il concetto vichiano di *ricorso* può essere ricondotto, oltre che alle fonti antico-classiche, anche a quelle rinascimentali e del Seicento, nonché a delle fonti medievali, e specificamente anche ad un'ispirazione dantesca.

In quanto segue, cercherò di spiegare sinteticamente se sia possibile considerare dal punto di vista della ricezione dantesca – e se sì, in che senso e perché – il Seicento e il Settecento come dei secoli con uno status speciale.⁽²⁾ Per quanto riguarda il Settecento, uno specialista del tema, Bruno Capaci, sottolinea il fatto che al centro dell'attenzione degli autori italiani del secolo XVIII è ritornato – in un certo senso – quel Pietro Bembo che, com'è noto, era uno dei critici più severi dell'Alighieri (prendendo in considerazione il fatto che Bembo praticamente intendeva escludere l'opera di Dante dal canone letterario), ma che allo stesso tempo era uno dei maggiori esperti e curatori dell'opera maestra dell'Alighieri: agli occhi degli autori settecenteschi – a cui si è appena fatto un riferimento – Bembo incarnava l'idea secondo cui Dante può essere “corretto”, e quindi la sua poesia – per così dire *almeno in parte* – è da valutare in senso positivo. Nel Settecento si è affermata pure l'aspirazione (anche nei confronti dell'opera principale di Dante) in base alla quale la lettura *diretta* dei testi letterari è da considerare come un modello da seguire. Per quanto riguarda l'interpretazione della *Commedia*, coloro che si erano opposti a quest'ultima aspirazione hanno ribadito che per un'opera di tali dimensioni spirituali-intellettuali (coi suoi quasi infiniti riferimenti teologici e filosofici) fosse indispensabile il commento, includendo la letteratura esegetica sulla *Commedia* in perpetua stesura dalla morte di Dante (ossia dal 1321).⁽³⁾ Ludovico Antonio Muratori, nella sua opera intitolata *Della perfetta poesia italiana* (del 1706) criticava il carattere oscuro – potremmo dire pure: il carattere *ermetico* – del linguaggio dantesco, in quanto ciò (secondo lui) rende quasi impossi-

(2) Qui seguirà una spiegazione di carattere propedeutico; vedi l'analisi dettagliata di questa problematica nei capitoli 3.1-3 del presente volume.

(3) Cfr. Capaci, *Il Settecento e Dante*, in *DOB*, p. 135.

bile la comprensione dell'opera maestra dell'Alighieri sia per gli specialisti che per il pubblico più vasto. Dei due fondatori dell'Arcadia (fondata, dunque, nel 1690 da Gian Vincenzo Gravina e Giovanni Mario Crescimbeni) in fin dei conti Gravina ha avuto un ruolo relativamente importante nella rivalutazione settecentesca dell'opera di Dante, ma in un senso generale la maggior parte dei formatori del canone letterario dell'Arcadia prediligevano – ovviamente dal punto di vista poetico-letterario – l'Ariosto, il Tasso e il Metastasio (quest'ultimo un autore della stessa Arcadia) invece di Dante.⁽⁴⁾ Nel secondo periodo – quello settecentesco – dell'Illuminismo, quando si preferiva interpretare i miti (secondo criteri prestabiliti) come delle allegorie, specificamente come delle profezie sulla formazione imminente di un mondo nuovo, l'Alighieri, come un poeta d'ispirazione profondamente cristiana, per molti intellettuali poteva sembrare un autore fuori contesto, nonostante il suo carattere eterodosso, e si pensava che la *Commedia* potesse essere interpretata – in modo conforme al gusto del Settecento – pure come una *satira anticlericale*.⁽⁵⁾ Ciò nonostante nel primo Settecento in Italia e in Europa non esiste un antidantismo (paragonabile a quello del Cinquecento); al contrario, nell'opera dell'accennato Gravina, e in più in quelle di Giambattista Vico, di Gasparo Gozzi e di Vittorio Alfieri il canone letterario si modificherà gradualmente nel senso del riconoscimento della magnitudine e della rilevanza autentiche del *corpus* dantesco. Nell'Italia del Settecento, dunque, “l'ammirazione per Dante è sempre più un fatto di rinnovamento intellettuale che si fonda in particolar modo sull'*esaltazione del canone dell'originalità*. Soprattutto il punto di vista di Vico sull'*Iliade* dantesca, mentre stabilisce una forte correlazione tra la poetica omerica e quella del poeta fiorentino, afferma in senso positivo proprio quell'epiteto di «barbaro» utilizzato con significato opposto dalla critica bembiana”.⁽⁶⁾

Il carattere “oscuro” e “barbaro” della poesia dantesca è stato allora rivalutato in senso positivo nel periodo accennato, e in base a ciò si può supporre che sia diventato pure oggetto di una critica favorevole. La critica antidantesca più rilevante del Settecento, compresa nelle *Lettere virgiliane*,

(4) Cfr. Capaci, *op. cit.*, p. 135.

(5) Cfr. *op. cit.*, p. 136.

(6) *Op. cit.*, p. 136 (corsivi miei, J.N.).

ha cercato d'adattarsi – proprio per mezzo della critica dell'opera principale dell'Alighieri – al gusto letterario dell'Arcadia ed ai criteri teoretico-artistici dell'Illuminismo.⁽⁷⁾ Voltaire, che era pure il censore delle *Lettere virgiliane*, non condivideva pienamente la posizione di Bettinelli: Voltaire “nel momento in cui si meraviglia del coraggio esegetico che ha permesso al gesuita italiano [Bettinelli] di definire Dante un mostro, egli [Voltaire] ammette di preferire la poesia del cosiddetto mostro a quella delle infinite schiere di rimatori arcadici”.⁽⁸⁾ È presumibile che Voltaire implicitamente ammirasse Dante, giacché quest'ultimo a grandi linee corrispondeva alle aspettative dell'enciclopedista: in fin dei conti l'Alighieri è “un uomo che fa sentire la propria voce contro i potenti, papi o monarchi che siano. Dante sarà intraducibile, ma è denso di idee. La *Commedia*, quale che sia il genere di appartenenza, è soprattutto satira del proprio tempo e certo una satira che quanto a coraggio anticlericale non ha nulla da invidiare alle prese di posizione voltairiane”.⁽⁹⁾

Si può affermare che nel secondo Settecento si fosse rafforzata in modo percepibile la critica favorevole a Dante: tra l'altro Giuseppe Luigi Fossati, nel suo *Elogio di Dante* (del 1783), ribadiva l'importanza dell'approccio *virchiano* all'opera dell'Alighieri; in tale approccio assume la dovuta rilevanza la tensione – identificabile nella *Commedia* – tra la storia, la poesia e il genio delle parole (indipendentemente dal fatto che tali parole rappresentino dei registri molto diversi tra loro). “Il primato della poesia, ribadito nel-

(7) Cfr. *op. cit.*, p. 136. Bettinelli – si farà un ulteriore riferimento a ciò – era fanatico sia della poesia di Virgilio che del razionalismo di Voltaire: le *Lettere virgiliane* rispecchiano questo doppio legame; allo stesso tempo, però, fanno onore alla poesia di Dante.

(8) Capaci, *op. cit.*, p. 137.

(9) *Op. cit.*, p. 137. Sull'interpretazione voltairiana di Dante vedi ancora il capitolo 3.2. del presente volume (“Il dibattito tra Saverio Bettinelli e Gasparo Gozzi, su Dante”). In connessione alla ricezione dantesca del Settecento oltre Voltaire è giocoforza menzionare il seguente autore e la sua opera: Johann Jakob Bodmer, *Ueber das dreifache Gedicht des Dante* [1763], in Johann Jakob Bodmer – Johann Jakob Breitinger, *Schriften zur Literatur* (ed. by V. Meid), Stuttgart: Reclam, 1980, pp. 283-293. Secondo Enrico Ghidetti i fondatori dell'ermeneutica dantesca del Settecento – in modo e misura diversi – erano Gian Vincenzo Gravina, Giambattista Vico, Antonio Conti, inoltre (fuori d'Italia) l'accennato Bodmer; cfr. Ghidetti, *Mito e culto di Dante fra Settecento illuminista e Ottocento romantico-risorgimentale*, in *La rassegna della letteratura italiana*, no. 2, luglio-dicembre 2012, p. 380.

la nostalgia degli albori, nella cultura del primitivismo, rende perdonabile il difetto stilistico di chi visse in un'epoca senza lingua, senza critica, senza esemplari, ma ebbe viste sublimi, pensieri grandiosi, quadri terribili".⁽¹⁰⁾ La linea della dantistica di Fossati era rappresentata anche da Giambattista Brocchi, che nel suo epistolario fittizio-letterario⁽¹¹⁾ poneva l'Alighieri allo stesso livello con Vincenzo Monti (in quanto autore della *Basvilliana* del 1793) e col tragediografo Vittorio Alfieri. L'attività poetica e critico-letteraria dell'Alfieri e di Ugo Foscolo (nel caso di quest'ultimo ormai in gran parte nel primo Ottocento) costituiva l'atto conclusivo di quel processo di modificazione, per mezzo del quale l'Alighieri è stato infine canonizzato come il maggior poeta dell'Italia e uno dei maggiori poeti dell'Europa.⁽¹²⁾

Alcuni rappresentanti importanti della ricezione ottocentesca dell'Alighieri sono (oltre l'accennato Foscolo) Giacomo Leopardi,⁽¹³⁾ Gabriele Rossetti ed Eugène Aroux.⁽¹⁴⁾ La canonizzazione letteraria di Dante in quel periodo si era già conclusa; nonostante ciò questi autori (ed alcuni ulteriori) in modo peculiare utilizzavano/interpretavano l'opera dell'Alighieri in chiave politica (e critica nei confronti del cristianesimo e della Chiesa). L'ispirazione dantesca è decisiva in Leopardi in quanto poeta politico (l'esempio più chiaro di ciò è il suo *Sopra il monumeno di Dante che si preparava in Firenze* del 1818), ma nello *Zibaldone* – pur sostenendo il proprio riconoscimento poetico – si nota un certo distanziamento dall'Alighieri (a favore di Petrarca).

Meritano un accenno particolare le osservazioni disperse di Alessandro Manzoni (che, oltre ad essere uno dei maggiori romanzieri italiani, era anche drammaturgo, poeta, e teorico della letteratura e del linguaggio), nonostante il fatto che tali osservazioni dal punto di vista della dantistica d'oggi hanno per lo più una rilevanza meramente storica. Nella poesia intitolata *Urania* di Manzoni (del 1809), e inoltre nella sua corrispondenza

(10) Capaci, *op. cit.*, p. 137.

(11) Brocchi, *Lettere sopra Dante*, Venezia, 1797; Milano: Rusconi, 1835.

(12) Cfr. Capaci, *op. cit.*, pp. 137-38.

(13) Vedi il cap. 3.3 del presente volume.

(14) Sull'interpretazione esoterica di Rossetti ed Aroux vedi il capitolo 2.2 del presente volume ("Dante «templare». Interpretazioni esoteriche di Dante").

con Claude Charles Fauriel – in armonia con la concezione convenzionale dell’Illuminismo –, Dante è presentato come un poeta che emerge dalla “lunga notte” del Medioevo.⁽¹⁵⁾ Manzoni, in vari suoi scritti politici, critica duramente l’idea dell’Impero Universale dell’Alighieri, considerandola come un sogno e come un ostacolo nel processo d’emancipazione degli stati-nazione; allo stesso tempo però (in modo del tutto anacronistico) definisce Dante come “il profeta dell’unità d’Italia”.⁽¹⁶⁾ Per quanto riguarda l’impatto in senso culturale e nei confronti della lingua e della letteratura nazionale (ovviamente in connessione innanzitutto al *De vulgari eloquentia* e alla *Commedia*) Manzoni valutava positivamente l’opera dell’Alighieri.⁽¹⁷⁾

Nel secondo Ottocento e a cavallo tra Otto e Novecento solo pochi autori, per esempio Giosuè Carducci (che, com’è noto, era un poeta e critico letterario che ha avuto la propria formazione sotto l’effetto di Goethe, Schiller e Heine, ed era anche un dantista di rilievo, il cui ciclo poetico più noto è costituito dalle *Odi barbare*, pubblicato tra il 1877-1893)⁽¹⁸⁾ e in-

(15) “Tu de l’ira maestro e del sorriso, / Divo Alighier, le fosti. In lunga notte / Giaceva il mondo, e tu splendevi solo [...]” (Manzoni, *Urania*, vv. 28-30). Sull’interpretazione manzoniana di Dante vedi anche in quanto segue. Cfr. Cesare Federico Goffis, *Alessandro Manzoni*, in *EDA*, vol. III, 1971, pp. 814-815 (versione on-line:

http://www.treccani.it/enciclopedia/alessandro-manzoni_%28Enciclopedia-Dantesca%29/).

(16) Cfr. Manzoni, *Dell’indipendenza dell’Italia*, in Manzoni, *Opere*, Milano: Edizione nazionale, vol. III, 1950, p. 471.

(17) A. Manzoni, *Appendice alla relazione intorno all’unità della lingua* (1868); *Lettera a Ruggiero Bonghi intorno al libro “De vulgari eloquio”* (1868). A questo punto è importante accennare al fatto che Manzoni – disilluso riguardo al regime napoleonico e per effetto dell’attività del presbite giansenista Eustachio Degola – si era convertito: tale conversione sicuramente ha avuto rilevanza nell’interpretazione manzoniana di Dante e di Petrarca.

(18) Alcuni risultati importanti delle ricerche di Carducci su Dante sono inclusi nelle seguenti opere: G. Carducci, *Delle rime e della varia fortuna di Dante* [1866], Bologna: Zanichelli, 1913; *Dello svolgimento della letteratura nazionale* [1868-1871], Bologna, Zanichelli, 1911 (ovviamente i capitoli riguardanti Dante); *L’opera di Dante*, Bologna: Zanichelli, 1888; *A proposito di un codice diplomatico dantesco*, Roma: Forzani e C., 1895. Sull’interpretazione carducciana di Dante vedi Ferruccio Ulivi, *Giosuè Carducci*, in *EDA*, vol. I, 1971, pp. 827-828 (versione on-line: http://www.treccani.it/enciclopedia/giosue-carducci_%28Enciclopedia-Dantesca%29/).

Sugli studi danteschi del periodo iniziale della carriera di Carducci vedi Chiara Tognarelli, *Il mito di Dante nell’opera del Carducci giovane*, in *La rassegna della letteratura italiana*, ed. cit., pp. 513-525.

nanzittutto Giovanni Pascoli (com'è noto, poeta simbolista-decadentista, con degli studi danteschi rilevanti)⁽¹⁹⁾ erano in grado di superare l'effetto (e i limiti) della critica letteraria positivista (dal punto di vista della valutazione letteraria di Dante). L'opera di Francesco De Sanctis (com'è noto, filosofo e storico letterario hegeliano, oltre che politico)⁽²⁰⁾ è indubbiamente da considerare come un'istituzione autonoma e di grande rilievo nella storiografia letteraria e filosofica europea; ma allo stesso tempo da parte sua – come pure Mario Fubini ha fatto notare – l'adattamento peculiare della filosofia hegeliana nella propria storiografia letteraria, e (come conseguenza di quest'approccio ai fenomeni letterari) l'orientazione teleologica e in certo senso positivista, oltre al suo stretto legame col Romanticismo (e la situazione storica dello stesso De Sanctis), costituivano dei limiti seri dal punto di vista delle sue ricerche su Dante, che però pur così hanno la propria importanza nella storia delle idee. Secondo Fubini pure l'interpretazione desanctisiana di Dante fa parte delle “grandi costruzioni storiografiche del Romanticismo, per cui la *Commedia* dantesca non è soltanto una fra le grandi creazioni poetiche dell'umanità, ma un momento tipico della mitologia storica romantica, e in particolare della mitologia storica della poesia italiana. La *Commedia* perciò non è soltanto quel che è per sé stessa, ma per quel che rappresenta rispetto al passato e rispetto all'avvenire”.⁽²¹⁾ Inoltre mostra chiaramente i limiti dell'interpretazione desanctisiana di Dante la famosa contrapposizione (ovviamente in connessione all'Alighieri) tra poeta ed artista, ove Dante, “per l'intensità del suo sentire, per la

(19) Vedi il capitolo 3.4 del presente volume (“L'etica dantesca secondo l'esegesi di Pascoli”).

(20) L'opera più famosa di De Sanctis è indubbiamente la *Storia della letteratura italiana* [voll. I-II., 1870-1871], Napoli: Morano, 1993. Il capitolo 3 del volume I (“La lirica di Dante”) è dedicato all'analisi dell'Alighieri, mentre il capitolo 19 del volume II è dedicato all'analisi di alcuni autori rilevanti del Sei- e Settecento, tra loro a quella di Vico.

(21) M. Fubini, *Francesco De Sanctis*, in *EDA*, vol. II, 1970, pp. 380-384, in *EDA* (versione on-line:

http://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-de-sanctis_%28Enciclopedia-Dantesca%29/). In uno studio recente Pasquale Sabbatino – per mezzo dell'analisi di vari scritti desanctisiani su Dante – analizza in modo efficiente il modo e il senso in cui il patriottismo romantico di De Sanctis ha determinato la propria visione sull'Alighieri: P. Sabbatino, «Noi volevamo una patria, e la patria fu per noi tutto». *Dante e l'identità della nuova Italia in Francesco De Sanctis*, in *La rassegna della letteratura italiana*, ed. cit., pp. 495-511.

passione morale, civica e religiosa, riflessa nella sua espressione potente e tutta cose, [è] piuttosto poeta che artista, contrapposto [sotto quest'aspetto] a un Petrarca e a un Ariosto".⁽²²⁾

Nel suo complesso i dantisti italiani più eccellenti del secolo XIX (oltre a Foscolo e Leopardi) erano Manzoni, Carducci, De Sanctis e Pascoli: loro – oltre ad essere stati dei personaggi culturali fondamentali dell'Ottocento e del periodo a cavallo tra Otto e Novecento – erano pure dei pensatori politici di grande rilievo (che ovviamente riflettevano sul processo dell'unificazione dell'Italia e sulle conseguenze immediate di tale processo): tale fattore è certamente d'importanza chiave dal punto di vista della loro esegesi dantesca.

Infine alcune osservazioni preliminari sui capitoli del presente volume.

Nella parte 1 ("Lecturae Dantis") si trovano le analisi di sette canti dell'opera maestra dell'Alighieri: *Inferno* I, VIII, IX, XI, XII, XVII, inoltre *Purgatorio* IX. Tali disquisizioni a suo tempo sono stati i miei compiti da svolgere – e l'ho fatto con grande piacere – nell'ambito della suddivisione del lavoro della SDU per la stesura del commento ungherese alla *Commedia*. È stato un grande onore per me procedere all'elaborazione del commento al canto I dell'*Inferno* (che ha una particolare importanza anche dal punto di vista della teoria politica di Dante).⁽²³⁾

Il titolo della parte 2 ("La teologia politica di Dante: fonti, contesto, ricezione") circoscrive in modo adeguato la problematica dei capitoli inclu-

(22) M. Fubini, *ibidem*. È probabile che pure queste affermazioni di De Sanctis abbiano ispirato Croce nella propria distinzione – con riferimento alla *Commedia* – di *poesia* e di *struttura*.

(23) Lo scopo principale della SDU è la stesura del commento ungherese alla *Commedia*, prendendo in considerazione i risultati più recenti e rilevanti della dantistica internazionale, oltre a quella ungherese. Una gran parte di questi lavori è stata effettuata già nel periodo 2004-2017 (e queste analisi sono state pubblicate nella rivista *Quaderni Danteschi* della SDU); dal settembre 2017 un gruppo di ricercatori – diretto dal sottoscritto – svolge i lavori in questione con l'appoggio della "CNR ungherese" (il cui nome ungherese ha per abbreviazione NKFIH). Per tutti i singoli canti della *Commedia* si prepara (in ungherese) una parafrasi, un commento e un'interpretazione (quest'ultima da intendere come uno studio esegetico). Nel presente volume pubblico esclusivamente le versioni italiane rielaborate e ampliate degli *studi interpretativi* dei canti segnalati.

si in questa parte: rapporto tra Chiesa e Stato; teoria letteraria e filosofia politica secondo un approccio esoterico; punti d'intersezione tra teoria del diritto e teologia politica nell'opera dell'Alighieri; inoltre le critiche elaborate nei confronti di Dante fino al Rinascimento incluso.

La parte 3 (“Alcuni momenti-chiave della ricezione dell'Alighieri: al centro il Settecento”) comprende alcuni capitoli cardinali del presente lavoro, con riferimento ad alcuni momenti-chiave della ricezione vichiana – e in senso generale del Sette e Ottocento – di Dante.

Nella parte 4 (“La concezione vichiana della storia, ispirata da Dante e Hobbes, da un approccio linguistico, politico e scientifico-filosofico”), in seguito ad una breve digressione su Hobbes si prendono in esame alcuni aspetti peculiari della filosofia della storia di Vico, identificando pure alcuni intertesti hobbesiani e danteschi rilevanti – per una migliore comprensione dell'effetto di Hobbes e Dante su Vico –, in base ad alcuni luoghi testuali vichiani paradigmatici.

Nella Postfazione (“L'attualità di Dante e di Vico”) intendo ribadire – anche con una breve analisi di alcune idee di Kant – in cosa può consistere la rilevanza dell'Alighieri e di Vico per il lettore contemporaneo.

A questo punto vorrei pure segnalare che nella stesura dei capitoli del presente volume costituiva un punto di riferimento essenziale anche l'attività del gruppo di lavoro “Monarchia” (della SDU), il cui protagonista e promotore era indubbiamente il Prof. Géza Sallay (1926-2012), uno dei più eccellenti dantisti, italianisti, storici letterari e pensatori politici dell'Ungheria.⁽²⁴⁾

(24) János Kelemen ha pubblicato un articolo di rilievo (in ungherese) sull'attività di letterato di Géza Sallay: J. Kelemen, *La visione storico-letteraria e la posizione di Géza Sallay nelle ricerche dantesche* [Sallay Géza irodalomtörténeti szemlélete és helye a Dante-kutatásban] in *Filológia.hu* [2012]:

<http://www.filologia.hu/tanulmanyok/sallay-geza-irodalomtorteneti-szemlelete-es-helye-a-dante-kutatasban.html>

Sull'attività del gruppo di lavoro “Monarchia” della SDU vedi József Nagy, *I criteri metodologici del commento per la nuova edizione ungherese della Monarchia*, in *Leggere Dante oggi* (a cura di Éva Vigh), Roma: Aracne, 2011, pp. 151-159 (in particolare pp. 156-159).